

**epistolari**

**Le lettere di Vittorio Cian, l'eclittico dimenticato**

DI PAOLO SIMONCELLI

«**R**apagnetta è caduto! Festeggeremo la sua caduta», scriveva Pascoli a Vittorio Cian nel giugno del 1900 a proposito della mancata elezione di D'Annunzio, candidato nel Partito socialista. Un minimo biglietto, ma quanto emblematico, della ricchezza intellettuale di questo straordinario giacimento letterario costituito dal *Carteggio* di Vittorio Cian, conservato presso l'Accademia delle Scienze di Torino, oggi interamente raccolto e inventariato grazie alle preziose cure filologiche e archivistiche di Lorenzo Bocca. Cian (San Donà 1862-Procaria 1951) ha attraversato la cultura italiana di fine Ottocento e della prima metà del Novecento, ma presto scomparendo dalla memoria perché non era un sistematico, e

dunque alle ricerche degli esordi sul Bembo e sul Castiglione fece seguire una miriade di interventi minuti a vasto raggio. Ma fors'anche perché i suoi schieramenti letterari e politici appaiono oggi distanti dal *politically correct*. E sì che da Venezia aveva scelto di frequentare l'Università di Torino, anziché le più comode Padova o Bologna dove imperava Carducci. Una Torino roccaforte del metodo storico-filologico, dove si legò d'amicizia profonda con Arturo Graf e dove avrebbe insegnato a lungo, prima al liceo Cavour, poi da libero docente, infine da titolare della cattedra di Letteratura italiana dal 1913, succedendo al Graf. Aveva insegnato prima in altre università (Messina, Pisa e Pavia) abbracciando subito l'idealismo nella fucina pisana; da qui i progressivi contatti, testimoniati nel *Carteggio*,

con gli esponenti di quel fulcro accademico, a cominciare naturalmente da Gentile. Ma non solo; questa edizione offre una serie di spaccati politico-culturali di ampio spettro e di notevole rilievo: dai rapporti diretti con numi venerati come Alessandro D'Ancona e Pio Rajna, a Michele Barbi e Vittorio Rossi, alle note polemiche con Croce. Poi l'adesione al fascismo nella Torino di Gobetti e Gramsci e dell'azionismo che andò mostrando nei suoi confronti progressiva insofferenza; ma tra i suoi studenti affezionati c'è Natalino Sapegno e anche Carlo Dionisotti. che dall'*Inventario* appare in rapporto di stretta corrispondenza col maestro – un rapporto che, s'intuisce agevolmente, meriterebbe una separata cura editoriale. Cian subì però la nefasta fascinazione antisemita imposta dal regime nel '38. Diversamente da

Gentile, che si adoperò in difesa dei colleghi ebrei, Cian non mostrò dubbi. Anche se non fu certo l'unico (anzi, il meno sorprendente) in quel contesto

sociale così marcato dall'antifascismo, il dopoguerra doveva inevitabilmente emarginarlo. Le evidenti colpe politiche apparivano ancora maggiori in quel clima e in quei luoghi. L'oblio che l'avvolse (senza peraltro che incorresse in ben più gravi guai) ne fece dimenticare il dinamismo intellettuale, cui questa importante edizione, che fa sfilare in rassegna i maggiori nomi della cultura italiana e internazionale, arreca un opportuno, determinante squarcio, foriero di nuovi, agevolati studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Cian  
**CARTEGGIO**

**Olschki**, Pagine 1049  
(2 voll.). Euro 120,00

**Diversamente da Gentile, il critico e filosofo sostenne le leggi razziali anche in università**



Vittorio Cian

